



Toni Fontana

ROMA «L'Alleanza del Nord ha bruciato tutti, nonostante gli inviti a rimanere fuori da Kabul». In queste parole pronunciate ieri a New York dal ministro degli Esteri Ruggiero c'è la chiave per comprendere le nuove polemiche scoppiate in casa nostra, e la frenesia che ha avvolto ieri i palazzi ministeriali a Roma. Ruggiero ha ipotizzato un «imminente» invio dei Carabinieri per «svolgere una missione di polizia, per mantenere l'ordine pubblico in Afghanistan e garantire il rispetto dei diritti umani». Ma in via XX settembre, alla Difesa, sono caduti dalle nuvole tanto che un irrisolto Martinò ha ironizzato sull'annuncio del collega degli Esteri affermando che i Carabinieri in questione «saranno quelli del Nucleo del Ministero degli Esteri» che in tutto conta alcuni ufficiali e pochi militi impegnati nella sorveglianza della Farnesina.

Non è tutto. Abbandonato il tono irritato e irridente, Martinò ha fatto diffondere in serata una nota nella quale precisa che «al momento la situazione non ha subito alcun mutamento».

La nuova contrapposizione tra Martinò e Ruggiero è stata avvertita con fastidio negli ambienti militari dove incertezza e attesa stanno creando un crescente nervosismo. Ma andiamo per ordine. Fin da martedì era apparso chiaro che i piani per l'invio dei soldati dovevano essere rivisti. E ieri mattina il ministro della Difesa Martinò si è affrettato a precisare che «gli sviluppi recenti della situazione in Afghanistan probabilmente modificheranno i tempi di impiego delle diverse unità, in generale nel senso di un'accelerazione». Martinò ha poi confermato la partenza del Gruppo Navale guidato da Garibaldi per domenica e, spiegando la sua affermazione sul «minore impegno» degli italiani, ha ipotizzato che «nell'eventualità che cessino le azioni di bombardamento i nostri aerei (i Tornado ndr) potrebbero risultare non necessari».

Ne frattempo a New York il ministro degli Esteri Ruggiero, impegnato in una fitta serie di colloqui e dopo un incontro con Kofi Annan, ha chiarito gli orientamenti che stavano emergendo dal palazzo di Vetro e i nuovi compiti dell'Italia.

Ruggiero ha detto che Annan gli aveva parlato di «una prima fase urgente in cui ci siano i cinque paesi occidentali ed una seconda fase nelle quale interverranno anche altri paesi». Secondo Ruggiero Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia, Germania e Francia si apprestano ad una missione «più che di peace-keeping, di polizia per mantenere l'ordine in Afghanistan». Nel corso della giornata si sono poi aggiunte altre disponibilità, dalla Turchia alla Giordania. In questo quadro il titolare della Farnesina vede un «imminente chiamata di nostre unità, in particolare i Carabinieri» il cui utilizzo «è già in discussione a Tampa» (sede del comando Usa). Il loro compito sarà quello di garantire «la sicurezza a Mazar-i-Sharif e Kabul». E a chi gli chiedeva se questa accelerazione obbliga l'Italia a stringere i tempi Ruggiero ha risposto convinto che «non vi è dubbio». Tutto ciò, cioè l'accelerazione impressa dal titolare della Farnesina, ha irritato non poco il ministro della Difesa che con il collega non è ancora riuscito a trovare l'annuncio «compromesso» sulla questione dell'Airbus 400M. Martinò dap-

Bruno Marolo

WASHINGTON Vladimir Putin mangia e tace. George Bush lo ha invitato nel suo ranch in Texas con la speranza che le bisticce alla griglia e i canti dei cow boy lo mettessero di buonumore al punto da fargli fare un altro passo verso l'accettazione dello scudo stellare. La festa campestre cominciata ieri durerà anche oggi, ma l'ospite russo non sembra convinto. Le bisticce di Bush sono enormi, ma le concessioni che Putin è disposto a fare sono piccole, piccole.

«Non mi aspetto svolte decisive - ha ammesso Bush - e non credo che in un rapporto come il nostro occorra una svolta. Ci vuole tempo per costruire la fiducia necessaria, perché Putin possa essere sicuro che io intendo mantenere la mia parola e vice versa».

La parola di Bush è stata data



Forze di sicurezza pakistane impediscono l'ingresso in Afghanistan di sostenitori di Osama bin Laden

Mian Khurshed/Reuters

Ruggiero: i carabinieri subito a Kabul

Martinò frena la Farnesina: i piani dell'Italia non cambiano. Restano a terra i Tornado



Koji Harada/Reuters

martedì alla Casa Bianca e la sera stessa Putin ha risposto con altre parole di buona volontà, ma ha indicato che preferirebbe un impegno scritto. Il presidente americano ha annunciato che ridurrà entro dieci anni a un limite compreso tra 1700 e 2200 il numero dei missili nucleari intercontinentali nel suo arsenale. «Faremo anche noi la nostra parte», ha dichiarato subito Putin. Poche ore dopo, in un discorso agli uomini di affari russi in America, ha ribadito: «La sicurezza è fondata sulla buona volontà dei popoli e dei governi, non su cataste di armi e di metalli». Non ha indicato numeri, ma aveva già detto più vol-

te che 1500 missili per parte gli sembrano sufficienti.

Oggi gli Stati Uniti hanno 10 mila testate atomiche e 7000 missili intercontinentali, la Russia 20 mila testate e 5800 missili in grado di colpire gli Stati Uniti. Per la manutenzione degli arsenali vengono spesi ogni anno molti milioni di dollari e i due paesi hanno entrambi interesse a ridurli di due terzi. Il terzo rimasto sarebbe più che sufficiente per la distruzione reciproca, e l'equilibrio del terrore resterebbe inalterato.

Tuttavia Putin ha chiesto un «trattato verificabile» e Bush non vuole imbarcarsi in un negoziato

prima ha cercato di cavarsela con una battuta: «Carabinieri a Kabul? Forse saranno quelli del Nucleo del Ministero degli Esteri» - ha detto il ministro ben sapendo che la Farnesina dispone di alcuni militi che controllano i documenti degli ospiti e non di armate combattenti.

Ma poi il titolare della Difesa ha rincarato la dose affidando alle agenzie una indispettita dichiarazione nella quale afferma che «al momento la situazione non ha subito alcun mutamento». Se vi saranno sostanziali modifiche - dice ancora Martinò - saranno prese in conside-

razione tempestivamente differenti ipotesi alternative». Così quella di ieri viene definita negli ambienti militari «una giornata da dimenticare». L'Aeronautica sta annullando i piani per i caccia bombardieri e ne sta predisponendo di nuovi per l'invio degli Hercules C-130, cioè di aerei da trasporto necessari per portare i Carabinieri in Afghanistan. Questi ultimi fanno sapere di essere pronti a partire come del resto era previsto dai piani messi a punto finora.

Ma l'accelerazione di Ruggiero impone di rivedere i programmi e

di definire gli aspetti logistici e di supporto. Se in breve tempo dovranno muoversi 150 Carabinieri del Tuscania dovranno essere predisposti i mezzi e si dovrà trovare una base da dove partire, magari in un paese vicino.

C'è chi si spinge anche ad ipotizzare l'invio di altri reparti, come gli Alpini ad esempio, e chi fa notare che alla luce delle mutate esigenze sarebbe più opportuno inviare le navi anfibe della Marina che possono caricare uomini e mezzi in gran numero invece del Garibaldi costruito per trasportare aerei da attacco.

Martinò ha assicurato che «il Parlamento sarà tempestivamente informato». Per quella data forse il governo avrà dissipato le nubi che avvolgono la partecipazione italiana alla missione in Afghanistan.

l'Unità SONDAGGIO
ONLINE
Navi e uomini: anche l'Italia darà il suo appoggio militare alla guerra. Sei d'accordo?

Neanche per sogno.	63,5%
Prima voglio sapere dove come quando.	8,8%
Sì, a malincuore.	12,7%
Certo, facciamo parte dell'alleanza.	13,7%
Non ho deciso.	1,3%

Totale votanti: 7457

Ecco i risultati del sondaggio proposto dall'Unità online sulla guerra. La domanda: sei d'accordo con l'appoggio militare dell'Italia, che fornirà navi e uomini?

Su un campione di circa 7.000 persone, la posizione prevalente (il 63,5%) è stata nettamente

contraria alla partecipazione del nostro Paese alle operazioni. Il 13,7% lo ha ritenuto inevitabile poiché facciamo parte dell'alleanza. Il 12,7% è favorevole ma «a malincuore». L'8,8% degli interpellati chiede prima maggiori informazioni, mentre solo l'1,3% è tuttora indeciso.

procura di Firenze

Al Qaeda, dodici indagati L'Italia segue la pista somala

FIRENZE Quattordici perquisizioni fra Roma, Milano, Genova, Napoli e Bologna. Dodici nuovi nomi di cittadini somali finiti nel registro degli indagati. Sono questi i numeri dell'operazione condotta ieri dagli uomini della Digos e del Gico della Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta su presunti canali di finanziamento in Italia alla rete terroristica Al Qaeda di Osama Bin Laden. Il procedimento, aperto e coordinato dal procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, ipotizza a loro carico il reato di «associazione con finalità di terrorismo internazionale» secondo quanto previsto dall'articolo 270-ter della legge 374 varata lo scorso 18 ottobre e che fa esplicito riferimento alle attività di sostegno finanziario delle reti terroristiche.

Gli uomini della Digos fiorentina hanno setacciato la rete di «phone center» e piccoli centri finanziari che si appoggiano alla banca somala Al Barakaat, l'istituto che dovrebbe provvedere al trasferimen-

to dei risparmi degli immigrati da destinare alle famiglie in patria. L'operazione, stando alle prime indiscrezioni, avrebbe portato al sequestro di somme di denaro e di una vasta documentazione riguardante versamenti diretti personalmente ad Ahmed Nur Ali Jim-Ale, il presidente di Al Barakaat. Secondo rivelazioni fatte nei giorni scorsi dalla stampa Usa, infatti, all'istituto somalo avrebbe contribuito direttamente anche Osama Bin Laden. Tutto è nato dalle indagini sulle attività di Hussein Muhamud Abdulkadir, un medico somalo titolare a Firenze proprio di uno di questi «call-center». Durante la perquisizione nel suo negozio, il 5 ottobre scorso, gli investigatori rinvennero tracce di versamenti diretti al presidente di Al Barakaat. Il somalo si è finora difeso sostenendo di essere completamente all'oscuro dell'utilizzo fatto dai vertici della finanziaria con sede a Dubai del danaro raccolto e destinato in Somalia. Il nome di Abdulkadir

figurava però nella lista delle 62 persone e aziende che secondo il governo statunitense finanzierebbero la rete terroristica di Bin Laden assieme ad altre tre persone presenti in Italia. Due di loro (Youssef Nada e Ali Ghaleb Himmat) sono già nel mirino della magistratura svizzera che il 7 novembre ha ordinato la perquisizione delle loro ville a Campione d'Italia, mentre la terza (Dahir Ubeidullahi Aweys) è stata rintracciata ieri a Roma.

A Milano, invece, sono state almeno cinque le perquisizioni effettuate in ambienti frequentati da somali dopo che, già in passato, la Digos del capoluogo lombardo aveva messo gli occhi su uno strano flusso di finanziamenti verso la Somalia. Allora ci si limitò a sospettare che i trasferimenti fossero legati al traffico d'armi che gravitava sul Corno d'Africa. Altre perquisizioni sono state portate avanti nel bolognese: a Casalecchio di Reno gli uomini di Digos e fiamme gialle hanno fatto visita all'abitazione di due somali 33enni, in Italia regolarmente da oltre 7 anni. Nella loro abitazione è stato sequestrato del materiale cartaceo. Particolare curioso, e un po' sospetto, il locale (l'Universal Found Center in via Morgagni) risulta chiuso da qual-

che settimana. Secondo il portiere dello stabile la chiusura è stata motivata dal «mancato rinnovo dell'affitto da parte del proprietario a causa delle lamentele dei vicini per il continuo via vai di extracomunitari», ma di certo sul fatto qualcosa non è perfettamente chiaro.

Secondo fonti dei servizi segreti Usa, ogni anno Al Barakaat verserebbe alla rete di Bin Laden 25 milioni di dollari, pari a oltre 50 miliardi di lire. Difficile trovare conferme in tal senso, ma nei giorni scorsi, da Mogadiscio, la direzione di Al Barakaat aveva dichiarato di essere pronta a mettere a disposizione i propri libri contabili per ogni possibile investigazione. Le segnalazioni su cui si sta muovendo la procura fiorentina hanno comunque rafforzato la certezza di un legame molto stretto fra Bin Laden e Ali Jim-Ale che insieme sarebbero stati fra gli ispiratori del movimento integralista somalo «Al Ittihad al Islamia» (Unità dell'Islam). Ali Jim-Ale avrebbe lavorato per tre anni, fra il 1978 e il 1980, a Roma all'ambasciata somala, si sarebbe poi trasferito all'ambasciata di Somalia in Pakistan e nel 1998 sarebbe stato implicato in un grosso traffico di armi e di soldi falsi sempre diretti in Somalia. f.s.

Mosca disposta a ridurre di due terzi il proprio arsenale atomico. Bush ammette di non aspettarsi svolte sull'Abm

Putin d'accordo sui tagli nucleari ma sullo Scudo resiste

che durerebbe mesi. Ha offerto di ridurre l'arsenale con la speranza che la Russia, in cambio, concedesse agli Stati Uniti di cominciare gli esperimenti per lo scudo stellare, in deroga al trattato ABM del 1972 per la limitazione del numero dei missili di lunga gittata. Questo non è avvenuto.

Il trattato ABM indica che nes-

suna delle due parti può possedere più di 10 mila missili intercontinentali. Secondo Bush è diventato inutile, perché tanto Russia e Stati Uniti sono d'accordo su numeri molto inferiori. Il trattato tuttavia vieta anche di lanciare armi nello spazio. Per costruire lo scudo spaziale gli Stati Uniti dovrebbero violarlo. Si preparavano a farlo, che alla Russia piacesse o no, ma il problema si è complicato perché Bush ha bisogno della collaborazione di Putin nella guerra contro il terrorismo, in Afghanistan e su altri fronti.

La Casa Bianca sperava almeno in una soluzione provvisoria: la

Russia avrebbe accettato un'interpretazione del trattato ABM tale da autorizzare le ricerche e gli esperimenti per lo scudo stellare, se non la costruzione dello scudo vero e proprio, che non sarà possibile per molti anni. Putin non ha ancora detto un no definitivo, ma non ha detto neppure di sì. Prima vuole la garanzia che lo smantellamento dei missili americani continuerà anche quando George Bush non sarà più presidente. «Oggi - ha spiegato - sfortunatamente le relazioni internazionali non sono basate sulla sola fiducia. Ecco perché è così importante rispettare i trattati per il disarmo e il controllo degli

armamenti». Il ranch di George Bush è a Crawford, presso la città di Waco. Il presidente ne è fierissimo e appena può si allontana da Washington per passarvi qualche giornata. Oggi, su un fuoristrada, accompagnerà Putin a vedere le mucche e i cavalli al pascolo. «Con quest'uomo - ha detto - potrei stare nella stessa trincea». Vuole farselo amico nella speranza di convincerlo che lo scudo stellare non servirà per attaccare la Russia. Putin però ha fatto sua una massima inventata da un altro presidente americano, Ronald Reagan, in materia di armi nucleari: «Fidati, ma verifica».